



**Miglior attrice protagonista:
Renata Polverini**

Interpreta al meglio il messaggio centrale del copione: rovesciare, ribaltare, rispedire. Come il protagonista maschile, anche lei ha un momento di

iniziale sconforto ma viene presto superato invocando una improbabile piazza. Trovandola tristemente vuota (vedi Piazza Farnese) preferisce cambiare strategia e stupire i giornali con effetti speciali: «È stato fisicamente impedito ai nostri delegati di ultimare la consegna del materiale necessario».

Da ricordare:

«Dobbiamo tirare fuori i muscoli, su le bandiere. Ma che è questa mosceria?»

1 marzo, dal palco di Piazza San Lorenzo in Lucina, Roma

**Miglior attore non protagonista:
Ignazio La Russa**

In alcuni momenti ricorda il Peter Sellers del «Dottor Stranamore» ma a differenza del personaggio di Kubrick non ha bisogno di cavalcare missili o tendere il



braccio per calarsi nei panni dell'uomo d'ordine. Il suo è un intelligente gioco di frasi e citazioni che richiama un mondo che ritenevamo estinto per sempre. Ovviamente sbagliando. Da ricordare: **«Se ci impediranno di correre siamo pronti a tutto. Non lasceremo nulla di intentato».** 3 marzo, nei panni del ministro della Difesa



immigrati» e che chi più ne ha più ne metta. La missione del Cavaliere, e quella del suo Pdl, quindi, è difendere «la democrazia» dal «disegno illiberal» che la minaccia.

Una realtà deformata, quella che mette in piazza Berlusconi nei giorni in cui il suo decreto fa scendere in piazza migliaia di persone e mobilita l'opposizione a difesa delle regole e dello stato di diritto. «Sono senza parole – dichiara Romano Prodi al «Riformista» - C'è proprio da avere paura, stavolta. Provo un'amarezza terribile». Parole che provocano la reazione beffarda di La Russa: «la paura grazie a Dio l'abbiamo esaurita quando governava lui» e quella della ministra dell'Istruzione, Maria Stella Gelmini, che non accetta lezioni da chi «nel 2006, vinse prevalendo per poche decine di migliaia

Polemiche con Prodi
L'ex premier: «C'è da avere paura». La Russa e Gelmini lo deridono

Pisanu critico
«Berlusconi non è il papa, siamo amici ma penso con la mia testa»

di voti, al termine di uno spoglio molto dubbio».

Ma dentro il Pdl non tutti la pensano allo stesso modo a proposito dei modi spicci d'intendere la leadership propri del capo. «Berlusconi non è il Papa e io non sono un suo sacerdote tenuto all'obbedienza – mette in chiaro il presidente della Commissione Antimafia, Beppe Pisanu - Tra me e Berlusconi, pur restando amici, c'è solo il fatto che lui ragiona con la sua testa ed io con la mia». ❖

Torna in scena Milioni l'uomo del papocchio: «Chiedetemi scusa»

Se oggi il Tar di Roma darà via libera al «replay» dei termini per la presentazione delle liste, il Pdl dovrà affidarsi a lui **«Ma non si pensi che abbiamo sanato tutto grazie al premier»**

Il remake

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Non vorrei che passasse che abbiamo sanato tutto perché è intervenuto Berlusconi, così oltretutto daremmo un'arma ai nostri avversari», si preoccupa alla vigilia del gran giorno, Alfredo Milioni, l'artefice del papocchio che si è consumato sabato 27 febbraio nei corridoi del tribunale di Roma. A questo punto, si capisce, vuole di più: la riabilitazione. Anzi, il riconoscimento del «legittimo impedimento». «Per le divisioni interne al mio partito è passato come se la colpa fosse tutta mia che ero arrivato tardi...», vittimeggia. «Quando mi andava bene ero lo scemo di turno, il rimbambito che se ne va a mangià un panino, altrimenti ero addirittura il mascalzone che se voleva vende' i nomi in lista, quando io nemmeno se me l'avesse chiesto Berlusconi l'avrei fatto - giura -... Anche perché se t'azzardi a fa una cosa del genere, senza l'accordo di quello che vai a sostituì, non è che poi

te fanno osservazioni: te sparano», spiega, testualmente, lasciando intravedere dietro la porta il vero killer della lista romana. Le faide in casa Berlusconi. E quelle, più alla carbonara, che ruotano attorno al sindaco Alemanno. «Meglio se mi sto zitto, per ora...».

Alla vigilia dell'incontro decisivo preferisce concentrarsi sulla giornata che lo aspetta. Perché quando e se i giudici del Tar, alla luce del decreto «ad listam», dovessero fischiare il

La delibera del Lazio
La Regione impugna il provvedimento, e oggi chiederà la sospensiva

replay (la seduta della Camera di Consiglio è convocata alle 9.15, ma sul tavolo avrà anche la richiesta di sospensiva avanzata dalla Regione Lazio), sarà lui a scendere di nuovo in campo con la maglia del Pdl per la ri-consegna della lista. L'apertura straordinaria degli uffici del tribunale è già stata prevista: dalle 8 alle 20. E sugli spalti del centrodestra c'è chi azzarda paragoni con Baggio. «Ai Mondiali del '94

sbagliò il rigore decisivo ma poi i rigori continuò a tirarli lui per scaramanzia», spiega Augello, lo spin-doctor della squadra Polverini.

Il punto è che quello di Baggio resta il rigore con cui l'Italia si giocò i Mondiali. Mentre il clamoroso tiro a porta vuota sbagliato dal Pdl nei corridoi del tribunale romano potrà essere ripetuto (forse già oggi) anche se il fine partita l'arbitro l'ha fischiate da un pezzo.

Erano quasi le 13 quando il magistrato in servizio, Anna Argento, intervenuta a bloccare il tentativo di fuorigioco, quando già Milioni era andato e tornato due volte, ha spiegato a lui e al suo compagno di sventura, Giorgio Polesi («Ma di lui non parla mai nessuno...»), che a quell'ora era impossibile consegnare. Per poi ripetere a sera che: «Non è possibile reintegrare la lista perché nulla ci è stato consegnato». E infatti è «con lei che ce l'ho più che con quei quattro radicali che si sono sdraiati per terra o con Atlantide Di Tommaso (Psi) che è anche amico mio», spiega Milioni, che però - nel panico del dopo-partita - li ha comunque denunciati tutti per «violenza privata».

Ecco, il decreto varato dal Consiglio dei ministri con il suo zampino («Macché ero andato a Palazzo Chigi per firmare il ricorso da presentare al Tar») gli dà (ex post) piena ragione. Il rispetto dei termini per la presentazione delle liste (le 12) «si considera assolto quando, entro gli stessi, i delegati incaricati, muniti della documentazione, abbiano fatto ingresso nei locali del tribunale». Presenza che può essere provata «con ogni mezzo idoneo». Lo diceva Milioni, arbitro cornuto. E non finisce qui, spiega, forte del decreto salva-lista: «Per avere ragione su quel magistrato andrò fino in fondo anche in sede penale». ❖